Diffusione: 219.808

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Raffaello Cortina Editore

Data 27-09-2019
Pagina 107
Foglio 1

RAGIONARE

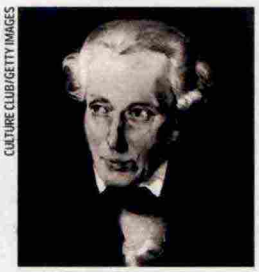
LEZIONI DI FILOSOFIA

di MAURO BONAZZI

Kant: perché bisogna sempre dire la verità?

Nell'agosto del 1791, Immanuel Kant si ritrovò a rivestire gli improbabili panni del consigliere sentimentale, manco curasse una posta del cuore. La signorina Maria van Herbert, sua lettrice appassionata, aveva deciso di applicare i suoi precetti morali nella vita di tutti i giorni, confessando alcune scappatelle al suo spasimante. Ora chiedeva aiuto al suo eroe, mentre lo spasimante si era prontamente dileguato, gettandola nella disperazione. Kant aveva ribadito l'importanza di dire sempre e comunque la verità, esortando la sua corrispondente a compiacersi della propria sincerità. Anche il corteggiatore avrebbe magari apprezzato questa sincerità, prima o poi, e nuovi sentimenti di affetto sarebbero potuti fiorire tra i due, su basi più solide. Inutile dire che il corteggiatore, più interessato al suo onore che alla filosofia, non si era più fatto vedere.

Bisogna sempre dire la verità? È la tesi di Kant, spiega A. Tagliapietra in un libro appena pubblicato con gli scritti sul tema del filosofo (*Bisogna sempre dire la verità?*, Cortina). È una posizione rigida, ma ha le sue ragioni. Davvero morale può essere solo quel comportamento che segue i propri principi senza lasciarsi condizionare dalle situazioni contingenti. C'è sempre una giustificazione da addurre a difesa dei propri errori: ma sulla lunga distanza l'arbitrarietà del giudizio non può che indebolire le fondamenta della coscienza. Così, anche se è difficile, una persona perbene «amerà sempre la verità», guardando alla coerenza delle intenzioni e non al proprio tornaconto. Non si tratta solo di un fatto privato, perché non meno gravi sono le conseguenze sociali della menzogna. Potrebbero le persone fidarsi le une delle altre, sapendo che mentono?



CULTURE CLUB/GETTY IMAGES

Immanuel Kant, nato a Königsberg il 22 aprile 1724 e morto nella stessa città il 12 febbraio 1804, è stato il più importante esponente dell'illuminismo tedesco

Un lettore francese di Kant, Benjamin Constant, la pensava in senso esattamente opposto. Il dovere assoluto della verità «renderebbe impossibile ogni tipo di società». Una vita insieme si fonda sulla fiducia reciproca, e la fiducia dipende prima di tutto dal comportamento di ciascuno di noi. Ci si fida di qualcuno perché si sa di poter contare su di lui: perché il suo comportamento, nel tempo passato, ci assicura che di lui potremo fidarci ancora. Decisiva è l'affidabilità, non la sincerità: e una sincerità radicale non è detto che costituisca la base più solida per l'affidabilità. Anzi, a volte l'ingiunzione della sincerità a tutti i costi è solo un modo ipocrita di sfuggire alle proprie responsabilità: davvero bisogna dire la verità all'assassino sulle tracce di un amico innocente?

Neppure quest'ultimo esempio, però, è dirimente: in quel caso la risposta è probabilmente no, con buona pace di Kant. Ma una volta che si è ammessa una deroga, non si rischia di giustificarne altre fino a rendere il principio morale del tutto vuoto? Difficile sapere dove fermarsi, quando s'inizia a giustificare la menzogna: la signorina Maria dunque avrebbe dovuto mentire sulle sue scappatelle? Mah... La soluzione migliore è forse rinunciare alla pretesa di avere una risposta per tutto. Certe situazioni si possono solo vivere, e toccherà a ciascuno di noi, se capiterà, decidere cosa fare. Sarà magari più facile del previsto; oppure no e bisognerà trovare il coraggio di fare quello che sappiamo essere giusto. Chissà. La vita è troppo ricca per pretendere di catalogarla tutta; l'importante è viverla bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina